

Alessandro Dell'Aira

# Che favola il calcio a San Paolo di notte!

## L'idea luminosa di Severino Gragnani

È l'alba. Nello stadio del Pacaembu non c'è anima viva, tranne i pochi matti che girano sulla pista di Cooper prima di andare a seppellirsi in ufficio. E con loro ci sono quattro gatti, due neri e due grigi. O forse solo due, uno nero e uno grigio, che guardano i matti girare intorno al campo come topi giocattolo, e dopo che li vedono passare se la svignano e li aspettano al varco dalla parte opposta, come fanno i gatti con i topi veri. È l'alba, i gatti di San Paolo giocano con i topi. La città piano piano si sveglia.

Lo stadio del Pacaembu, sacro al Corinthians, ai bei tempi era il più grande dell'America Latina. Il complesso sportivo è aperto a tutti dall'alba alle cinque del pomeriggio, tranne quando si gioca, e chiude un po' prima se la partita è in notturna. In questi casi, l'alba dopo, le tribune, le gradinate e la pista di Cooper sono impresentabili. Ieri notte i padroni di casa hanno perso col São Caetano uno a zero. Nel primo tempo l'arbitro ha espulso Mattos del Corinthians. Due palloni in campo per sbaglio, chissà com'è stato, di notte il pallone si vede benissimo, è bianco. Un difensore ha rimesso in gioco quello sbagliato, Mattos lo ha calciato fuori e si è lanciato su quello buono. L'arbitro si è sentito scavalcato, avrà pensato: non siamo all'oratorio, siamo al Pacaembu e io non sono il parroco, sono il direttore di gara, e ha spedito Mattos negli spogliatoi perché protestava. Nel secondo tempo ne ha espulso altri due del Corinthians. Gli otto rimasti hanno perso con onore, ma i tifosi non l'hanno digerita. Ecco perché, stamattina, tutti questi bicchieri di carta, giornali appallottolati, scatoloni sfasciati dovunque. C'è un silenzio glaciale, la passione è svanita. Nel Pacaembu non c'è anima viva.

Non sembra vivo neppure quel tipo di mezza età, con l'abito buono e lo sguardo pacato, fermo fra un albero e la rampa del Tobogã, la nuova gradinata Sud. Da lì non si muove, con il sole e senza, con la luna e senza, col buio pesto e con tutte le luci accese, quando il Pacaembu somiglia a Cape Canaveral. Qualcuno ogni tanto si ferma e lo saluta, ma lui non risponde mai. Non è che non risponda per superbia, è che non può, la sua partita personale è finita da un pezzo. Il Comune gli è grato per quell'invenzione, quell'idea luminosa del 23 giugno del '23, e lo ha messo a guardia, che coincidenza, della porta 23. Che cosa non si è inventato a San Paolo?

Severino Romolo Gragnani, da Massarosa in



San Paolo, Stadio di Pacaembu. Severino Gragnani, inventore del calcio in notturna.



L'entrata dello Stadio di Pacaembu negli anni Sessanta. A sinistra, il busto di Severino Gragnani nella posizione originaria.

Stadio di Pacaembu visto da Google Earth.

provincia di Lucca, sbarcò in Brasile nel 1897 all'età di due mesi, in braccio a sua madre. Suo padre era morto prima che lui nascesse. A dodici anni lavorava già nella Light & Power,

azienda elettrica di San Paolo e concessionaria della rete tranviaria municipale. A ventisei anni dirigeva il settore installazione e manutenzione, ed era presidente della Sociedade Esportiva Linhas e Cabos (SELC), il club calcistico aziendale. Era anche il centravanti della squadra. La Light & Power aveva dato in uso alla SELC un terreno della Várzea do Glicério a Cambuci, accanto agli stabilimenti. L'orario di lavoro era duro, da quattordici a diciotto ore giornaliere, e a parte la domenica non c'era modo di allenarsi con la luce naturale, né di sfidare gli altri club. Ma siccome volere è potere, e il cervello produce energia, un bel giorno, anzi, una bella notte del 1923, per l'esattezza la notte del Primo Maggio, a Severino Gragnani si accese come un faro nel cervello. Nella sede del Primeiro de Maio Futebol Club si faceva festa sull'erba alla luce di due riflettori sistemati dietro le porte. La gente scherzava e ballava, Severino se ne stava in disparte su per giù a metà campo, godendosi la scena, e a un certo punto si chiese: se con due riflettori distinguo i quattro angoli del campo, con dieci si può giocare! La corrente è della Light & Power, i materiali li abbiamo sottomano, perché non li usiamo?

Pensato, fatto. La prima sfida fu lanciata all'Associação

Athlética República, della Várzea da Aclimação. Ci si accordò per la notte di sabato 23 giugno, a Rua do Glicério. L'impianto fu montato su tralicci di legno. Su ciascun lato lungo del campo furono sistemati dieci proiettori con lampade da 1000 Watt a 15 piedi dal suolo, e su ciascun lato corto dieci riflettori con lampade da 150 Watt a 25 piedi dal suolo. Erano le stesse fonti di luce che nelle notti di gala illuminavano il Teatro dell'Opera.


Venne un sacco di gente a fare il tifo. Gli sfidanti persero per 2 a 1, ma ne uscirono con onore. Che favola il calcio a San Paolo di notte! C'era ancora qualcosa che non andava: le palle alte erano difficili da controllare, per non dire di quelle che finivano fuori e si perdevano. Qualche mese dopo, nel cervello di Severino si accese una lampadina, ma bastò: il pallone di cuoio va dipinto di bianco.

La pensata fece subito scuola negli USA. La Light & Power fu costretta a difendere con i denti il primato del suo funzionario. E non si dica più che la prima partita di calcio con luce artificiale si giocò a Sheffield, in Scozia, il 14 ottobre del 1878. Erano candele di Yablochkov, sorgenti di luce ad arco voltaico con elettrodi di carbone, inventate due anni prima. Quello del Bramall Lane di Sheffield fu un esperimento precario, che non ebbe seguito. La lampada a incandescenza con filamento di carbonio fu brevettata da Edison nel 1879.

Severino Gragnani da Massarosa, paulistiano, direttore generale della Light & Power, morì nel 1951, tre anni prima che la pratica del calcio in notturna fosse universalmente riconosciuta. Nel 1964 il Comune gli eresse un busto di bronzo davanti all'ingresso principale del Pacaembu, nella piazza intitolata a Charles Miller, l'oriundo scozzese che alla fine dell'Ottocento introdusse il gioco del calcio a San Paolo. Nel 2004 il busto fu rimosso, e dopo qualche tempo fu sistemato all'interno dello stadio, su richiesta della famiglia.


E lì è rimasto, il buon Severino, a godersi il campo da gioco di notte, come in quel Primo Maggio del 1923. A tenergli compagnia, sotto il Tobogã, c'è un faretto protetto da una griglia, che spunta dall'erba come un fiore artificiale. Nelle grandi occasioni lo accendono.

L'autore ringrazia Elza Odete Gragnani, figlia di Severino Gragnani, per le notizie biografiche e il materiale fornito, e con lei Márcia Fleury, della Direzione dello Stadio Paulo Machado de Carvalho di San Paolo (Pacaembu), per la cortese collaborazione.



Casa fondata nell'anno 1612

### Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella



**CONCESSIONARIO IN SAN PAOLO**  
RUA DA CONSOLAÇÃO, 3.354 - JARDINS  
TEL.: (11) - 3081-0964